

## Forse il risveglio di un'antica dignità

dove si parla anche di *Bushido, Hin, Kigurai, Ki, Kokoro e Fudoshin*



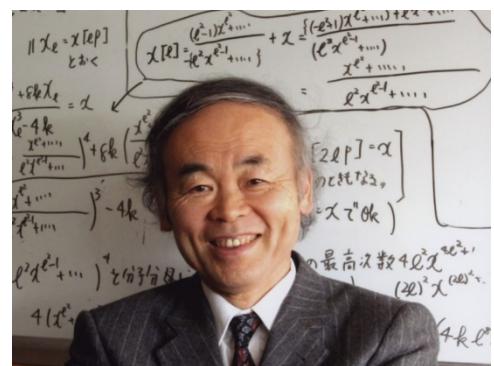
*La dignità di uno stato* ( 国家 の 品格 Kokka no Hinkaku tradotto anche *La dignità di una nazione*, *La dignità delle nazioni* ) è un libro del famoso saggista e matematico giapponese Masahiko Fujiwara. Dalla sua pubblicazione nel novembre 2005, le vendite del libro hanno superato i due milioni di copie in Giappone, è basato su una conferenza del 2005

*Il futuro del Giappone e il futuro del popolo giapponese*.

Una versione bilingue tradotta da Giles Murray è stata pubblicata in Giappone nel maggio 2007 da IBC Publishing con il titolo inglese *The Dignity of the Nation*.

Il libro critica l'enfasi posta sulla logica occidentale nella società giapponese e chiede un ritorno a quelle che sono descritte come antiche virtù giapponesi. Masahiko Fujiwara si oppone al globalismo e sostiene che è un metodo impiegato dagli Stati Uniti per raggiungere il dominio del mondo nel nostro contesto post Guerra Fredda, altre critiche sono contro l'economia di mercato, che secondo Fujiwara sta allargando il divario economico tra ricchi e i meno privilegiati e che questo sistema economico sta lentamente erodendo il presunto equalitarismo.

Fujiwara sostiene inoltre che il Giappone è "l'unica civiltà di emozioni e forme" nel mondo. Afferma che il significato giapponese di nazione è stato perso tra le forze di americanizzazione e internazionalizzazione. La rovina sociale è stata causata dalle nozioni di "riforma", "logica" e "razionalità". Il libro tocca argomenti che vanno dalla lingua nazionale alla democrazia allo spirito samurai



*Hinkaku*, è un termine che non dovrebbe suonare nuovo a chi pratica iaido e di recente in Giappone sta avendo una notevole popolarità: infatti negli ultimi anni sono stati pubblicati quasi un centinaio di libri sull'argomento, segno inequivocabile del bisogno dei giapponesi di riscoprire il senso e il valore di *reihō* nella loro vita quotidiana. Sia *reihō* che *hinkaku* sono termini che esprimono concetti così profondamente

radicati nella cultura giapponese da mettere a dura prova qualunque tentativo di traduzione. Ciononostante attraverso di essi viene veicolato un contenuto fondamentale per chi pratica il *budō*.

### ***bushidō: una filosofia di vita e di morte***

Nella formazione del concetto di *hinkaku* ciò che ha agito più in profondità è stato proprio il *bushidō*. Fujiwara, sostiene che si dovrebbe riportare in auge proprio lo «spirito del *bushidō*» in quanto forma spirituale in cui viene coltivata la sensibilità estetica ed emotiva giapponese. *Bushidō* è la ricerca di una «filosofia di vita e di morte? Nella Via della Spada, alla fine o si taglia o si viene tagliati, e facilmente si è portati a pensare che si tratti di qualcosa di violento.

Nel Giappone antico era presente un pensiero pacifista, di matrice buddhista, che viene ben espresso nel primo articolo della costituzione introdotta da *Shōtoku Taishi* (574-622): «Bisogna tenere in grande considerazione l'armonia». Ma a partire dal governatorato dell'epoca *Kamakura* (1185-1333), cioè dal medioevo giapponese fino al periodo moderno, si estende per più di seicentocinquanta anni l'epoca dei *bushi*, e il *bushidō* si può ben dire che abbia esercitato un'influenza profonda sulla cultura e sul pensiero a tutti i livelli sociali.

Chi erano i *bushi*? Erano quelli che portavano una *katana*, combattevano e si uccidevano tra loro? Se si osserva bene l'ideogramma «bu» (武) di «bushi», si vede che non significa «combattere», bensì è composto da «fermare» (止) «le alabarde» (戈), ossia le armi, ovvero si rifà al significato di cercare la pace fermando la contesa.

Nei film o nelle serie televisive ambientate nel passato, di solito alla fine il gruppo dei cattivi e corrotti viene sgominato ed eliminato con un duello da cui gli eroi escono incolumi e vincitori. Ma in realtà, per quanto potessero essere malvagi i cattivi, non è accettabile che si lasciassero uccidere così facilmente senza ferire agli avversari. Dato che tutti capivano bene che sfoderare significava per tutti i contendenti mettere in gioco la propria vita, è probabile che non si arrivasse a tanto se non in casi estremi. Ciononostante c'erano dei momenti in cui bisognava arrivare allo scontro, quando la giustizia era infranta o quando veniva infangato il nome di un *bushi* per cui l'onore era importantissimo.

All'inizio dell' *Hagakure* (*All'ombra delle foglie*, 1709-16) è scritto: «Ho scoperto che *bushidō* significa morire», e questa frase indica bene la

«filosofia di vita e di morte» dei *bushi* che attraverso la pratica della spada, mettendo in gioco la propria vita stessa, cercavano di trovare un modo di vivere che possedesse un forte *hinkaku*

**Giappone: Il budō nella scuola dell'obbligo** : Che orientamento oggi? rigettare in blocco la cultura del *bushidō* o è diritto e privilegio dei giovani distruggere la cultura tradizionale per crearne una nuova, ma è forse dovere degli adulti riconoscere l'importanza del *bushidō*, il cui valore oggi viene riconosciuto nel mondo, e trasmetterlo alle nuove generazioni. Il fatto stesso che i libri dedicati a *hinkaku* abbiano riscosso un così notevole successo di pubblico, testimonia del fatto che gli adulti stessi (genitori, insegnanti, politici...) sono affetti da una patologia da perdita di *hinkaku*. Se si considerano gli scandali che a vari livelli hanno colpito di recente il mondo della scuola, della politica, della vita sociale, c'è da chiedersi che fine abbia fatto il concetto di *hinkaku*. Nel 2012 si è stato deciso che nelle scuole medie saranno attivate lezioni di danza o di *budō* (a scelta *kendō*, *judō*, *sumo*, *kyūdō* o *naginata*). Pare che nel bilancio del 2009 siano stati stanziati cinque miliardi di yen per sistemare e allestire i *dōjō* nelle scuole medie di tutto il Giappone. Introducendo il *budō* nella scuola dell'obbligo si cerca di risollevarne lo *hinkaku* dei giapponesi, ma non sarà così semplice.

**Hin** : *Hinkaku*, *hin'i*, *hinsei*, *kihin*, *jōhin*, *gehin*, *kigurai*, *fūkaku*... ogni giapponese è in grado di comprendere senza problemi il senso di queste parole e di usarle distinguendole tra loro. Probabilmente nessuno, dovendo scrivere questi termini, sentirà il bisogno di andare a verificarne il significato sul dizionario.

*Hinkaku* è definito semplicemente come «*hin'i; kihin*» e «*kihin*» a sua volta è descritto come «una caratteristica di *jōhin* che viene colta in qualche modo; *hin'i* dal *ki* elevato e sublime». *Hinkaku* è un «*kaku* che ha *hin*», *hin'i* è un «*kurai* che ha *hin*» ovvero «il grado di *hin* è alto». *Hinsei* è un «*sei* che ha *hin*» ovvero «un'umanità che ha un grado alto di *hin*». *Kihin* significa un «*hin* che ha *ki*» ovvero «un *hin* che in un qualche modo è dotato di *ki* elevato e sublime».

In che modo nasce un tale «*hin*» e in che modo lo si può ricercare? «*Hin*» è l'elevatezza di *ki* del *kokoro* che sorge naturalmente e spontaneamente quando si cerca di vivere sul serio ricercando qualcosa, quando ci si impegna nella pratica – buddhista o del *budō* – in uno stato mentale di «non-mente, non-pensiero». Affinché nasca «*hin*» è importante che l'aspetto, la figura della persona sia «estremamente corretta, distinta», mentre diventa «*gehin*» quando si dà importanza alla vittoria o si infrange la forma. Quando ci si impegna dando tutto nel *keiko*, quando tramite una tecnica che ha forma si

ricerca lo spirito, il *kokoro*, che non ha forma, nasce «*kihin*», così come un bel fiore di campo naturalmente emana un profumo delizioso e rinfresca l'animo degli uomini.

**Kigurai :** *Hin*, è l'elevatezza di *ki* del *kokoro* che sorge naturalmente quando gli esseri umani cercano di vivere con il massimo impegno, è importante che la forma, la figura di chi procede su una Via a tal fine, sia «estremamente corretta, distinta».

Se dando tutto si percorre una Via, naturalmente l'aspetto, la figura di chi lo fa non può non essere estremamente corretta, distinta. Nella figura di chi ricerca la sua Via, le altre persone percepiscono immancabilmente il senso di «*kihin*».

*Si ricerca una Via per dieci, venti, trent'anni, sempre più in profondità. Qualunque sia la Via, all'inizio la si approccia ad un livello superficiale, di sola tecnica. Ma quando si è raggiunto un certo livello oppure il massimo livello tecnico, in quel momento ci si trova di fronte ad un bivio decisivo. Se si arriva in vetta, poi non si può che scendere. Fermarsi a questo punto è sport, mentre Via è a partire da qui andare a cercare senza limiti un mondo diverso dalla tecnica supportata principalmente dall'abilità fisica, ovvero il mondo dello spirito.*

*Se si cerca di arrivare a mettere piede in quel più profondo mondo spirituale che sta oltre la tecnica, spontaneamente il proprio aspetto, la propria figura non possono non diventare corretti, distinti. Un tale mondo è qualcosa di grandioso, al di là degli esseri umani, e per starvi di fronte occorre la pienezza del «*ki*». Probabilmente è per questo che la ricerca della Via e la religione spesso si sovrappongono. Mentre per lungo tempo ci si volge verso questo qualcosa di grandioso, naturalmente si riesce a rendere pieno il proprio *ki*, non ci si lascia più sorprendere dai piccoli problemi del mondo umano, nasce uno «spirito immobile» (*fudōshin*) che è andato oltre paure e incertezze. Ad un aspetto, ad una figura estremamente corretta, distinta e in pienezza di *ki*, si accompagna «*kihin*», non si tratta di onore o gloria mondana, ma di far percepire agli altri il «*kigurai*» di un vero essere umano.*

### **Pensieri sul «*ki*»**

«*Kigurai*» è perciò il «massimo impegno», ossia qualcosa come il *kihin* che naturalmente viene ad accompagnarsi mentre si ricerca con il massimo impegno una cosa, e gli altri sono colpiti dal *fūkaku* che viene da tali persone.

Sono poche le parole giapponesi che vengono usate in così tanti sensi come il termine «*ki*». I modi di usarlo sono molteplici, ma si può provare a suddividerli in tre grandi categorie.

La prima intende il «*ki*» come «un'energia che infonde vitalità negli esseri umani», e in questo senso compare nei termini «*genki* (sano), *ki wo ireru* (metterci energia), *kisei wo ageru* (entusiasmarsi), *kigai wo shimesu* (dimostrare carattere)».

La seconda intende con «*ki*» «qualcosa che di volta in volta determina i vari modi di essere dell'animo umano», e in questo senso si parla di «*honki* (serietà), *tanki* (impazienza), *ki ga meiru* (sentirsi depresso), *ki ga aru* (avere interesse per), *ki ga kiku* (essere prudenti), *ki ga chiru* (distrarsi), *ki wo momu* (innervosirsi), *ki ni yamu* (preoccuparsi)».

La terza intende per «*ki*» «qualcosa che non si vede con gli occhi, ma che si diffonde tutto intorno», come nelle espressioni «*taiki* (atmosfera), *jōki* (vapore), *fun'iki* (atmosfera), *kehai* (aria)».

Sembra poi che il «*ki*» abbia una stretta relazione con «*iki*», il respiro. Inspirando si assume l'aria (l'ossigeno, l'energia naturale) che esiste all'esterno e si vivifica l'interno del corpo, mentre espirando si emette all'esterno il *ki* giunto a pienezza all'interno del corpo. Di conseguenza il *ki* si lega strettamente con il modo di respirare. Probabilmente è necessario imparare un modo di respirare per emettere nel modo giusto all'esterno in quanto *ki* quell'energia spirituale che è giunta a pienezza al proprio interno.

Nel *budō* si parla spesso di «*kiseme*». Si vince annientando col *ki* la spada del compagno, distruggendone col *ki* la postura e opprimendone col *ki* lo spirito. In questo caso non si vince affidandosi alla forza fisica, ma dominando il compagno con il *ki* ovvero con *kokoro*.

*Si tratta della vittoria di un'anima in cui la postura non vacilla e che ha kihin, kigurai.*

*Non è una vittoria superficiale come nello sport, non si tratta solo di vincere.*

*La vittoria nel budō è una cosa diversa, in essa si dà importanza all'aspetto interiore.*

NOTE:

bushi (武士)      guerriero giapponese del periodo feudale

bushidō (武士道) via dei bushi

fūkaku (風格)      personalità, carattere, aura

gehin (下品)      volgarità, rozzezza, grossolanità

hin (品)      raffinatezza, distinzione, dignità, nobiltà, grazia, eleganza

hin'i (品位)      distinzione, dignità, nobiltà, signorilità

hinkaku (品格) raffinatezza, dignità, nobiltà, grazia, eleganza, signorilità, distinzione

hinsei (品性)      carattere, indole, moralità

jōhin (上品)      raffinatezza, eleganza, grazia

kaku (格)      stato, rango, condizione, grado

ki (氣)      si vedano le tre definizioni in *Pensieri sul ki*

kigurai (氣位) fierezza

kihin (氣品)      nobiltà, eleganza, dignità, grazia, raffinatezza, distinzione

kiseme (氣攻め) seme di ki

kokoro (心)      mente, spirito, animo, anima, pensiero, cuore...

kurai (位)      posizione, grado, rango, dignità

sei (性)      natura, genere

Edo Borghese dalle riflessioni del mio Maestro Kentaro Miyazaki